

COMMISSIONI RIUNITE

V (Bilancio, tesoro e programmazione) e XIV (Politiche dell'Unione europea)

S O M M A R I O

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1467/97 per l'accelerazione e il chiarimento delle modalità di attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi. (COM(2010)522 def.).	
Direttiva del Consiglio relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri. (COM(2010)523 def.).	
Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'effettiva applicazione della sorveglianza di bilancio nell'area dell'euro. (COM(2010)524 def.).	
Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulle misure esecutive per la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi nell'area dell'euro. (COM(2010)525 def.).	
Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1466/97 per il rafforzamento della sorveglianza delle posizioni di bilancio nonché della sorveglianza e del coordinamento delle politiche economiche. (COM(2010)526 def.).	
Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulle prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici. (COM(2010)527 def.) (<i>Esame congiunto, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento, e rinvio</i>)	4
ALLEGATO 1 (<i>Proposta di documento finale formulata dal relatore per la V Commissione, onorevole Toccafondi</i>)	18
ALLEGATO 2 (<i>Proposta di documento finale formulata dal relatore per la XIV Commissione, onorevole Gozi</i>)	25

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

Giovedì 9 dicembre 2010. — Presidenza del presidente della V Commissione Giancarlo GIORGETTI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Sonia Viale.

La seduta comincia alle 18.30.

Regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1467/97 per l'accelerazione e il chiarimento delle modalità di attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi. (COM(2010)522 def.).

Direttiva del Consiglio relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri. (COM(2010)523 def.).

Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'effettiva applicazione della sorveglianza di bilancio nell'area dell'euro. (COM(2010)524 def.).

Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulle misure esecutive per la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi nell'area dell'euro. (COM(2010)525 def.).

Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1466/97 per il rafforzamento della sorveglianza delle posizioni di

bilancio nonché della sorveglianza e del coordinamento delle politiche economiche.
(COM(2010)526 def.).

Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulle prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici.
(COM(2010)527 def.).

(Esame congiunto, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento, e rinvio).

Le Commissioni iniziano l'esame congiunto delle proposte di atti dell'Unione europea in titolo.

Gabriele TOCCAFONDI (PdL), *relatore per V Commissione*, fa presente che e sei proposte presentate dalla Commissione il 29 settembre scorso attengono essenzialmente a tre ambiti: la modifica del Patto di stabilità; l'introduzione di una nuova procedura per la prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi; l'armonizzazione dei quadri nazionali di bilancio. Rileva che, sotto il primo profilo, si prospettano modificazioni ai due regolamenti vigenti sul Patto di stabilità e crescita, con riferimento sia al braccio preventivo sia a quello correttivo. Osserva come, per quanto riguarda il braccio preventivo, la proposta di modifica del regolamento (CE) n. 1466/97 (COM(2010)526) fonda il controllo delle finanze pubbliche sul nuovo concetto di una politica di bilancio prudente, incentrata sulla convergenza verso l'obiettivo a medio termine del pareggio di bilancio. Ritiene che, a questo scopo, gli Stati membri dovrebbero assicurare un miglioramento annuale della propria posizione di bilancio pari ad almeno lo 0,5 per cento; per i Paesi con alto livello di debito ovvero squilibri macroeconomici eccessivi il Consiglio potrebbe richiedere un aggiustamento superiore allo 0,5 per cento.

Osserva inoltre che la Commissione europea e il Consiglio dovrebbero valutare e sanzionare non solo le situazioni di disavanzo eccessivo, ma anche le deviazioni significative da una politica di bilancio prudente, identificate in uno scosta-

mento dello 0,5 per cento rispetto al percorso di raggiungimento dell'obiettivo di medio termine. Sottolinea come le raccomandazioni della *task force* Van Rompuy sul punto avallino sostanzialmente le proposte della Commissione.

Con riferimento al braccio correttivo del Patto, su cui interviene la proposta di modifica del regolamento (CE) n. 1467/97 (COM(2010)522), ricorda che la proposta prevede – tra le altre cose – che l'andamento del debito sia monitorato con più rigore e trattato alla stessa stregua dell'andamento del disavanzo ai fini dell'adozione delle decisioni nel quadro della procedura per i disavanzi eccessivi. Pertanto, gli Stati membri il cui debito supera il 60 per cento del PIL dovrebbero adottare misure per ridurlo ad un ritmo soddisfacente, definito come una riduzione di un ventesimo dell'eccedenza, registrata nel corso degli ultimi tre anni, rispetto alla soglia del 60 per cento. Fa presente che, secondo alcune elaborazioni, l'applicazione di questa previsione potrebbe comportare per l'Italia una riduzione annuale del debito pari al 2,9 per cento e in valori assoluti a 45,7 miliardi di euro. Osserva come il rapporto finale della *task force* sembra prospettare una disciplina meno rigida: non si ripropone, infatti, la riduzione di un ventesimo della eccedenza di debito pubblico rispetto alla soglia del 60 per cento, ma si rinvia alla legislazione secondaria ovvero ad un codice di condotta, l'elaborazione dei « criteri quantitativi », della metodologia e delle disposizioni transitorie per valutare se la riduzione del debito sia soddisfacente. Sempre secondo il parere elaborato dalla *task force*, attenzione particolare verrebbe rivolta all'impatto che le riforme dei sistemi previdenziali possono avere sull'andamento del debito pubblico. Precisa che tale disciplina dovrebbe, comunque, ricevere applicazione solo una volta che saranno cessate le procedure per *deficit* eccessivo tutt'ora in essere. Ritiene, inoltre, al fine di verificare il rispetto della prevista percentuale di riduzione, bisognerebbe comunque attendere ulteriori tre anni, presumibilmente fino al 2016. fa presente che, secondo la

proposta della Commissione, la valutazione dell'andamento del debito, dovrebbe tuttavia tener conto anche di alcuni fattori di rischio, quali: la presenza di tassi di crescita della ricchezza nazionale particolarmente bassi; la struttura del debito; le passività sia implicite che esplicite connesse all'invecchiamento, ovvero, la sostenibilità a lungo termine dei sistemi previdenziali; il livello di indebitamento del settore privato. Ritiene che quest'ultimo fattore, inserito per un'espressa richiesta del Governo italiano, presenta una particolare importanza per il nostro Paese. Osserva che, considerando, infatti, il debito aggregato, che include il debito della pubblica amministrazione e quello del settore privato, incluse le società finanziarie, l'Italia, con il 336,9 per cento del PIL, si collocherebbe tra i grandi Paesi nella migliore posizione dopo la Germania, con il 290,2 per cento, e prima della Francia, con il 351,7 per cento, della Spagna, con il 371,2 per cento e del Regno Unito, con il 530,7 per cento. Mentre la media dei 14 paesi dell'Unione europea è del 442,9 per cento. Rileva che, al fine di sanzionare più efficacemente gli Stati membri dell'eurozona che violino le nuove regole della parte sia preventiva sia correttiva del Patto, con la proposta di regolamento sull'effettiva applicazione della sorveglianza di bilancio nell'area dell'euro (COM(2010)524), si stabiliscono sanzioni finanziarie progressive. Per quanto riguarda la parte preventiva, fa sottolineare che deviazioni significative da una « politica di bilancio prudente » comporterebbero per lo Stato membro interessato l'obbligo di costituire un deposito fruttifero pari allo 0,2 per cento del PIL. Il deposito, con gli interessi maturati, verrebbe restituito una volta che il Consiglio abbia verificato che la situazione di bilancio sia stata risanata. Osserva che, per quanto riguarda la parte correttiva, in base alle proposte della Commissione e della *task force*, ai Paesi che registrano un disavanzo eccessivo si applicherebbe un deposito non fruttifero pari allo 0,2 per cento del PIL. Ritiene che esso verrebbe convertito in ammenda in caso di non

osservanza della raccomandazione di correggere il disavanzo eccessivo. Fa presente che la decisione di comminare le sanzioni sarebbe proposta dalla Commissione e si considera approvata dal Consiglio a meno che esso non la respinga con voto a maggioranza qualificata, secondo il criterio della cosiddetta « maggioranza inversa », degli Stati dell'area euro, senza tener conto del voto dello Stato interessato. Il Consiglio potrebbe ridurre l'ammontare del deposito solo all'unanimità o sulla base di una proposta della Commissione e di una richiesta motivata dello Stato membro interessato. Fa presente che, in caso di mancata restituzione, le entrate derivanti da queste ammende, o dagli interessi maturati sul deposito fruttifero, verrebbero distribuite, sulla base dei rispettivi PIL, tra i Paesi membri dell'area euro non sottoposti ad alcuna procedura. Ricorda che, anche su questo punto la *task force* Van Rompuy ha prospettato regole più flessibili: in caso di scostamento significativo dal processo di aggiustamento del bilancio pubblico, la Commissione europea invierebbe una allerta precoce. Entro un mese dall'allerta, il Consiglio dell'UE, sulla base di una raccomandazione della Commissione, adatterebbe una raccomandazione contenente le misure correttive ed il termine entro il quale adottarle. Tali raccomandazioni sarebbero approvate con l'ordinaria maggioranza qualificata e non a maggioranza inversa come proposto della Commissione; solo se lo Stato membro interessato non adotta le misure raccomandate entro i sei mesi successivi, allo stesso Stato verrebbe imposto un deposito fruttifero dal Consiglio deliberante a « maggioranza inversa ». Evidenzia come, a completamento del Patto di stabilità e crescita in senso stretto, una disciplina fortemente innovativa è introdotta dalla proposta di direttiva concernente i requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri (COM(2010)523). Fa presente che la proposta fissa, anzitutto, le regole minime che dovrebbero essere rispettate dagli Stati membri nella raccolta, redazione e trasmissione dei dati di bilancio. Osserva come, in secondo luogo, la

proposta della Commissione imporrebbe agli Stati membri di inserire nei propri ordinamenti regole di bilancio e parametri numerici che recepiscano i valori di riferimento previsti a livello europeo e fissino procedure di controllo, precisando gli effetti del mancato rispetto delle medesime regole da parte dei soggetti interessati. In terzo luogo, sottolinea la proposta di introdurre una pianificazione almeno pluriennale del bilancio nazionale, con un'indicazione delle entrate e delle spese programmate e degli aggiustamenti richiesti per realizzare l'obiettivo di finanze pubbliche solide. Infine, si prevederebbe l'obbligo, per il quadro di bilancio nazionale, di comprendere l'intero sistema di finanza pubblica, in particolare nei Paesi con assetti decentrati: l'assegnazione delle responsabilità di bilancio tra i diversi livelli di governo dovrebbe essere chiaramente definita e soggetta ad adeguate procedure di controllo. Ritiene che una delle innovazioni più rilevanti del nuovo sistema di *governance* economica sia costituita dalla sorveglianza sugli squilibri macroeconomici che si articola in meccanismi sia preventivi sia correttivi. Osserva che la parte preventiva è disciplinata dalla proposta di regolamento sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici (COM(2010)527) che demanda alla Commissione una valutazione periodica dei rischi derivanti dagli squilibri macroeconomici in ciascuno Stato membro. La valutazione, come precisato dalla *task force*, andrebbe operata nel contesto dell'esame dei Programmi nazionali di riforma elaborati nell'ambito della Strategia per la crescita e l'occupazione « UE 2020 », e dei Programmi di stabilità e convergenza. Rileva che la valutazione sarebbe basata su un quadro di riferimento composto da indicatori economici, la cui individuazione è rinviata ad una fase successiva, ma che potrebbero comprendere: il bilancio delle partite correnti; il tasso di cambio effettivo basato sui costi unitari del lavoro; il debito del settore pubblico e privato. Fa presente che lo scorso novembre la Commissione europea ha predisposto a questo scopo un documento di lavoro

relativo agli indicatori da utilizzare a tale scopo, sottoposto al Comitato di politica economica e ai membri supplenti del Comitato economico e finanziario, organi consultivi del Consiglio ECOFIN e della Commissione. Ritiene che, sulla base della valutazione, la Commissione avvierebbe un riesame approfondito riguardante gli Stati membri a rischio per individuare i problemi sottostanti e potrebbe rivolgere ai medesimi Stati – come precisato dalla *task force* – una « allerta preventiva ». Per gli Stati membri che presentano gravi squilibri, tali da mettere a rischio il funzionamento dell'Unione economica e monetaria, il Consiglio adotterebbe raccomandazioni e avvierebbe una procedura per gli squilibri eccessivi. Sottolinea che lo Stato che sia oggetto di tale procedura dovrebbe sottoporre un piano di azione correttivo al Consiglio, il quale fisserebbe un termine per l'adozione di misure correttive. Con riferimento alla parte correttiva, in base alla proposta di regolamento sulle misure per la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi nell'area dell'euro (COM(2010)525), osserva che lo Stato dell'eurozona che ometta ripetutamente di dare seguito alle raccomandazioni del Consiglio formulate nel quadro della procedura per gli squilibri eccessivi al fine di porre fine ad una situazione di squilibrio, pagherebbe un'ammenda annua pari allo 0,1 per cento del suo PIL. Sottolinea che la decisione di comminare un'ammenda è proposta dalla Commissione e si considera approvata dal Consiglio a meno che esso non la respinga con voto a maggioranza qualificata degli Stati membri dell'eurozona, senza tenere conto del voto dello Stato interessato. L'ammenda sarebbe restituita al Paese interessato qualora desse seguito alle raccomandazioni del Consiglio. Sottolinea che, in caso di mancata restituzione, le entrate derivanti dalle ammende, verrebbero distribuite, sulla base dei rispettivi PIL, tra i Paesi membri dell'area euro non sottoposti ad alcuna procedura. Evidenzia, come già fatto in altre circostanze, la procedura innovativa del « semestre europeo » che consiste in un ciclo di procedure volto ad assicurare un

coordinamento *ex ante* delle politiche economiche europee, ha come obiettivo quello di fornire elementi per una discussione *ex ante* sulle politiche di bilancio, ma proprio per questo permane una certa preoccupazione per il ruolo dei singoli parlamenti nazionali all'interno di questo nuovo strumento di valutazione e discussione. Richiede inoltre un approfondimento dell'aspetto contenuto all'interno della proposta COM(2010)522 del nuovo principio della politica di bilancio prudente, per cui l'obiettivo essenziale è quello di assicurare che le entrate straordinarie non siano spese ma destinate alla riduzione del debito. Fa presente che le sei proposte legislative presentate il 29 settembre 2010 saranno poi esaminate nelle prossime settimane dal Consiglio e dal Parlamento europeo. In conformità al Protocollo sul ruolo dei parlamenti nazionali allegato al Trattato di Lisbona, le proposte non potranno essere iscritte all'ordine del giorno del Consiglio ai fini della loro adozione o della adozione di una posizione nell'ambito delle procedure legislative con cui esse sono esaminate prima del 13 dicembre. In tale data scade, infatti, il termine di otto settimane dalla messa a disposizione delle proposte, nelle rispettive lingue ufficiali, a tutti i parlamenti nazionali. Di fatto, sulle proposte si è già svolto un negoziato in seno all'ECOFIN, all'Eurogruppo e alla *task force* Van Rompuy. Ritieni che alcuni punti chiave siano tuttavia ancora controversi e ci sono pertanto margini per un intervento parlamentare. Deposita quindi una proposta di documento finale (*vedi allegato 1*).

Sandro GOZI (PD), *relatore per la XIV Commissione*, evidenzia di avere elaborato anch'egli una proposta di documento finale (*vedi allegato 2*), che sottopone alla valutazione dei colleghi auspicando che si possa lavorare per una soluzione condivisa ed unitaria, come già avvenuto in passato nei lavori delle Commissioni riunite V e XIV.

Evidenzia quindi che le sei proposte legislative in esame (cinque di regolamento ed una di direttiva) concernono uno dei

tre pilastri del nuovo sistema di *governance* economica europea, la creazione di una più forte sorveglianza macroeconomica (a questo profilo si riferiscono due delle cinque proposte di regolamento) e l'applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita, cui si riferiscono le altre tre delle proposte di regolamento e la proposta di direttiva).

Il secondo pilastro del nuovo sistema è costituito dal meccanismo di coordinamento *ex ante* delle politiche economiche e di bilancio nell'ambito del semestre europeo di cui il Consiglio ECOFIN del 7 settembre 2010 ha già deciso l'avvio dal 2011 apportando alcune modifiche al Codice di condotta sull'attuazione del Patto di stabilità e crescita.

Il terzo pilastro è infine costituito dalla creazione di un meccanismo permanente di gestione delle crisi per salvaguardare la stabilità finanziaria della zona euro. Su questo aspetto, già oggetto di indicazioni generali nella relazione della *task force* sulla *governance* economica presieduta da Van Rompuy, i Ministri dell'Eurogruppo, nel corso della riunione straordinaria del 28 novembre 2010, hanno approvato una dichiarazione che indica gli elementi essenziali del nuovo meccanismo, che andrebbe istituito previa apposita modifica dei Trattati. Tuttavia, negli ultimi giorni è emersa al riguardo una proposta ben più ambiziosa, formulata già dal professor Monti e ripresa dal Ministro Tremonti e dal Presidente dell'Eurogruppo Juncker, di istituire una Agenzia europea del debito che potrebbe finanziare fino al 50 per cento e, in circostanze eccezionali, anche fino al 100 per cento, i titoli emessi dagli Stati membri.

È evidente che, pur dovendo considerare formalmente le sei proposte in questione le Commissioni riunite non potranno non tenere conto di questo più ampio contesto per definire indirizzi negoziali effettivi per il Governo.

Prima di passare ad analizzare specificamente le proposte legislative in esame, intende formulare alcune considerazioni preliminari sul senso e sull'efficacia dell'intervento delle Commissioni V e XIV.

Ricorda infatti che l'esame delle proposte di riforma della *governance* economica europea costituisce l'ultimo atto di una costante attenzione rivolta da parte delle Commissioni alle iniziative avviate dalle Istituzioni dell'Unione europea in questa materia. Intende anzi rivendicare come la Camera abbia – ben prima che la crisi finanziaria ponesse la questione al centro dell'agenda europea – affermato in più occasioni e con forza che la creazione di un governo economico europeo è condizione imprescindibile per la sopravvivenza della moneta unica e l'avanzamento del processo di integrazione. Su questo tema, quindi, si è riusciti a dimostrare la capacità del Parlamento di seguire in tutte le sue fasi l'evoluzione delle scelte politiche europee, togliendo ogni alibi a chi – nelle istituzioni e fuori dalle istituzioni – accusa il Parlamento di inerzia o scarso interesse per gli affari europei. Al tempo stesso, non può non rilevare che gli indirizzi tempestivamente espressi dalle Commissioni a marzo – in sede di esame della strategia 2020 – e a luglio – in esito all'esame della comunicazione della Commissione europea sulla *governance* – nonché dall'Aula, nella risoluzione approvata quasi all'unanimità nello scorso luglio in esito all'esame del programma di lavoro della Commissione europea per il 2010, sembrano in ampia misura essere stati ignorati sia dal Governo, primo destinatario delle pronunce parlamentari, sia dalla Commissione europea. Ultimo e grave atto di questo atteggiamento – che andrebbe stigmatizzato sia dalla maggioranza sia dall'opposizione – è l'annullamento dell'audizione del Ministro Tremonti sulle proposte in esame, prevista per il 30 novembre 2010. Rileva come si possa giudicare negativamente o positivamente la condotta del Ministro in seno all'ECOFIN o all'Eurogruppo, ma come sia inaccettabile che il Ministro Tremonti – a differenza di suoi autorevoli colleghi di Governo, quali i ministri Sacconi e Frattini – non sia mai intervenuto in prima persona a discutere di questi temi in Parlamento. Temi ai quali ha invece dedicato ampia attenzione nelle sue dichiarazioni alla

stampa. Prende atto delle comunicazioni di stampa secondo cui il Ministro si presenterà nella giornata di domani di fronte alle Commissioni riunite assieme al Commissario europeo Rehn. Auspica che sia così e che in futuro non sia necessario avere la presenza della Commissione europea per ottenere quella del Ministro Tremonti.

Ricorda che in Germania tutti i passaggi importanti – dal sostegno alla Grecia, alle prospettive di riforma del Patto di stabilità, dal semestre europeo al nuovo meccanismo di stabilizzazione – sono stati discussi non solo dalle Commissioni competenti ma addirittura, in alcuni casi, in Aula, con la presenza del Ministro delle finanze Wolfgang Schäuble o di altri rappresentanti del Governo. E va altresì ricordato che il Ministro Tremonti brillava per la sua assenza durante la discussione in Aula del decreto legge « salva Grecia ».

Il mancato seguito dato dal Governo agli indirizzi parlamentari ha prodotto un danno irreparabile per il Parlamento. Occorre riconoscere, con grande realismo, che probabilmente le posizioni che le Commissioni esprimeranno avranno a questo punto scarse possibilità di incidere sugli elementi fondamentali del nuovo sistema di *governance*. Il periodo di otto settimane posto dal Protocollo n. 1 a garanzia della possibilità dei parlamenti nazionali di esprimere indirizzi ai propri Governi prima che il Consiglio si pronunci – che scade il 13 dicembre 2010 – è stato rispettato formalmente ma non nella sostanza. I negoziati sul nuovo sistema di *governance* economica europea condotti in seno alla *Task force*, presieduta dal Presidente Van Rompuy, e ai margini delle ultime riunioni dell'ECOFIN e del Consiglio europeo hanno infatti già prospettato diversi punti di accordo. Si tratta di un episodio grave che a suo avviso andrà stigmatizzato nel documento finale delle Commissioni V e XIV e che deve portare a riflettere, più in generale, sulla effettiva incidenza delle pronunce parlamentari in assenza di un raccordo efficace con il Governo.

Passando quindi ad un esame del contesto politico ed economico nel quale si inseriscono le sei proposte legislative in esame, ricorda che queste concernono uno dei tre pilastri del nuovo sistema di *governance* economica europea, la creazione di una più forte sorveglianza macroeconomica e l'applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita. È tuttavia indispensabile svolgere un discorso più ampio che collochi tali proposte nel quadro di una più complessiva, generale revisione della *governance* economica europea e dei poteri stessi dell'Unione in tema di politiche fiscali, di bilancio e per lo sviluppo, in un processo evolutivo che potrebbe comportare un cambiamento dei Trattati istitutivi e produrre finalmente quel salto in avanti nella costruzione europea che, nel rispetto dei principi democratici e delle prerogative nazionali, pare indispensabile per consentire all'Europa di affrontare le sfide del futuro.

Osserva quindi che l'origine della crisi della zona euro è innanzitutto politica: i governi continuano ad agire in un'ottica emergenziale, senza indicare un disegno politico più ampio basato sullo sviluppo di una vera e propria politica economica comune, superando gli attuali meccanismi, deboli e incompleti, di coordinamento tra Stati membri e dotando l'Unione europea del potere di decidere gli elementi essenziali di una politica economica veramente comune e di un bilancio adeguato rispetto agli obiettivi stabiliti nei Trattati. Il Parlamento italiano ravvisa nell'intreccio di questi temi, nella ampiezza delle questioni e nella gravità dei rischi che l'Unione, la moneta unica e gli stessi stati membri devono affrontare, un passaggio storico che, se affrontato con coraggio e lungimiranza, all'interno di un quadro strategico comune, può rappresentare una grande opportunità politica. Per questo motivo non può non preoccupare il ruolo inadeguato che il Governo italiano sembra giocare nel negoziato politico europeo, su posizioni defilate, in difficoltà per le spinte politiche divergenti rispetto all'Europa storicamente presenti nella maggioranza, scarsamente autorevole per l'incerto soste-

gno parlamentare dell'Esecutivo e che si rispecchia nella ridotta considerazione internazionale per il nostro Ministro dell'Economia, indicato dal *Financial times* nell'annuale *ranking* dei Ministri europei dell'Economia solo al quattordicesimo posto, per citare solo l'ultimo esempio. Rileva altresì come preoccupazione costante del Parlamento italiano, in tutti gli atti di indirizzo approvati, sia stata quella di evitare che l'unica risposta alla crisi e all'instabilità dell'area Euro sia una rigida ortodossia finanziaria e una focalizzazione esclusiva sul tema dei debiti pubblici senza che siano messi in campo strumenti di politica economica e fiscale che equilibrino l'impatto sull'economia reale e sulla vita delle persone, riducendo così il forte rischio di effetti pro ciclici e depressivi. Con una crescita bassa o nulla in vari Stati membri tra cui l'Italia, infatti, si rimarrà in una situazione di incertezza con possibili future turbolenze sui mercati, *spread* tra diversi titoli del debito pubblico al rialzo e ulteriori difficoltà di consolidamento fiscale tali da mettere a forte rischio la tenuta stessa dell'Unione monetaria. In particolare, nel breve periodo le nuove misure di consolidamento fiscale prese allo stesso tempo da tutti i paesi della zona euro rischiano di avere un impatto ulteriormente negativo sulla domanda e, del resto, le attuali divergenze di produttività e competitività tra Stati membri e gli squilibri da esse generati sono sostenibili solo con una ripresa della crescita sia nell'area centrale che in quella periferica della zona euro.

Non essendosi fatto il Governo portatore di precise istanze formulate nei due atti di indirizzo approvati dalle Commissioni Bilancio e Politiche dell'Unione europea, il sistema prospettato dalle proposte della Commissione e della *Task force* appare gravemente carente nella sua stessa impostazione generale essendo prevalentemente incentrato sul ripristino della disciplina di bilancio che per quanto necessaria non è tuttavia in grado di assicurare dinamiche di crescita adeguate a garantire la stessa sostenibilità dei debiti sovrani dell'area euro.

Anzitutto, rileva un evidente disallineamento nelle proposte tra il rigore dei vincoli e sanzioni previste per il rispetto della stabilità macroeconomica e la debolezza del coordinamento delle misure per la crescita e l'occupazione, incluse nella strategia 2020 e affidate ai consueti ed inefficaci meccanismi di *peer review*; ciò è stato efficacemente messo in rilievo anche nel corso dell'audizione del CER. Eppure l'entità e le modalità della riduzione del debito e del pareggio di bilancio a medio termine, prospettate dalle proposte della Commissione, sono perseguibili e socialmente sostenibili solo con un elevato tasso di crescita del PIL, come giustamente sottolineato dal professor Spaventa. È difficilmente comprensibile perché l'Italia sia disposta ad accettare, in cambio di modeste correzioni, un mero irrigidimento del Patto di stabilità e crescita che – in assenza di regole e misure efficaci per la crescita – condannerebbe probabilmente il Paese a un mero contenimento della spesa senza margini per sostenere lo sviluppo.

Sarebbe inappropriato – a suo parere – sostenere a questo riguardo che l'Italia è sostanzialmente al sicuro essendo stata riconosciuta l'importanza del debito privato per l'assunzione di misure correttive e preventive sui disavanzi eccessivi. Contrariamente a quanto sostenuto dal Governo, il debito privato, nelle proposte della Commissione come in quelle della *task force*, non tempera affatto la rigidità del parametro del 60 per cento, ma è solo uno dei fattori di cui si dovrà tenere conto nel modulare l'entità e il ritmo della riduzione.

In secondo luogo, le proposte presentate dalla Commissione europea non prestano sufficiente attenzione alle politiche per la crescita e per la correzione di tali squilibri. Un'enfasi eccessiva è stata posta sul braccio correttivo del nuovo Patto di stabilità e di crescita, che in ogni caso interverrebbe in una fase troppo avanzata con situazioni finanziarie nazionali già molto compromesse. È quindi necessario rafforzare ulteriormente il braccio preventivo, attraverso un più forte sistema di allerta precoce, pubblicazione delle *per-*

formance dei singoli paesi e piena trasparenza delle decisioni del Consiglio ECOFIN e Eurogruppo. In questo quadro, pur condividendo la cultura della stabilità e la necessità di una riduzione del nostro debito nazionale, freno alla crescita del Paese, il Governo deve assumere un ruolo più incisivo nel proporre in sede europea meccanismi più « intelligenti » e flessibili per il rientro dei Paesi fortemente indebitati che evitino di aggravare la situazione di difficoltà, così come deve sostenere le posizioni che respingono forme di sanzioni automatiche o semiautomatiche ed escludere decisamente l'ipotesi di riduzioni o sospensioni dell'accesso ai Fondi comunitari per gli Stati inadempienti.

In particolare, richiede una particolare attenzione l'ipotesi – prospettata dalla *task force* e dalla dichiarazione dell'Eurogruppo dello scorso 28 novembre – di modificare il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea solo per inserire la sospensione del voto, in caso di reiterata violazione delle regole dell'Unione economica e monetaria, e il meccanismo di stabilizzazione. Non è poi chiaro se si intende procedere alle modifiche in questione con la revisione semplificata – teoricamente possibile trattandosi di norme della parte terza del Trattato sul funzionamento dell'Unione – oppure con il procedimento di revisione ordinaria. Si tratta infatti di riforme di grande rilevanza istituzionale che altererebbero l'equilibrio tra gli Stati membri e tra essi e l'UE e che vanno ratificate dai parlamenti con consapevolezza della loro portata. Andrebbe infine valutata con attenzione l'opportunità di una revisione organica di tutte le disposizioni in materia di politica economica e monetaria, o quanto meno di quelle relative all'area euro, alla luce delle novità intervenute negli ultimi mesi.

Rileva, in terzo luogo, che mancano specifiche proposte volte alla creazione di un legame tra gli strumenti di *governance* economica e le necessarie sinergie tra il bilancio dell'UE e i bilanci nazionali. È evidente – come sottolineato nei documenti finali approvati – che, a fronte delle dimensioni ridotte del bilancio europeo e

della crisi economica finanziaria, occorre anzitutto quantificare le risorse complessive destinate al perseguimento di ciascuna politica e finalità e poi utilizzare gli strumenti di *governance* per volgere le medesime risorse verso obiettivi comuni. Anche questo elemento di criticità, più volte sottolineato dalla Camera, è stato condiviso dal CER nel corso della sua audizione.

Sempre nell'ottica di rafforzare le politiche europee per lo sviluppo e la crescita, l'Italia deve in questi giorni esplicitare un ruolo positivo e più fattivo nel promuovere un accordo tra Consiglio e Parlamento europeo per l'adozione del bilancio dell'Unione europea per l'anno 2011, prospettandosi altrimenti, con l'esercizio provvisorio sulla base del sistema dei dodicesimi, un vero e proprio blocco dell'Europa e di tutte le più rilevanti politiche comunitarie, un fallimento da scongiurare per evitare gravi conseguenze politiche ed economiche. A tal fine, occorre superare le resistenze di alcuni Stati membri ed accettare le richieste del Parlamento europeo sul mantenimento di alcuni meccanismi di « flessibilità » per spese extra non previste dal Bilancio nonché la richiesta di associazione al processo negoziale del prossimo quadro finanziario pluriennale, in cambio del sostanziale assenso da parte dello stesso Parlamento a limitare l'incremento in Bilancio degli stanziamenti di pagamento al solo 2,9 per cento di per sé ben al di sotto delle ambizioni e delle reali necessità europee.

Inoltre, come sottolineato anche dal professor Spaventa nel corso della sua audizione, non sono espressamente formulati nelle proposte gli indicatori che dovrebbero essere utilizzati per la vigilanza macroeconomica e, in particolare, per verificare rigorosamente l'attuazione della strategia 2020. Un documento di lavoro su questi punti è stato sottoposto dalla Commissione europea al Comitato di politica economica, in vista dell'esame da parte dell'ECOFIN: anche in questo caso si è scelta una procedura poco trasparente, utilizzando un documento che per sua natura non è trasmesso ai parlamenti nazionali e addirittura non reso pubblico.

Nel quadro dello stesso negoziato sul nuovo progetto di bilancio europeo e della futura discussione del quadro finanziario pluriennale, pare indispensabile superare le obiezioni di alcuni Stati e sostenere anche le richieste di nuove risorse proprie che servirebbero ad alimentare il perseguimento, a livello europeo, degli obiettivi di Europa 2020 e che costituirebbero uno strumento importante per equilibrare il rigore giustamente preteso a livello di conti pubblici nazionali. In questo contesto, tra le altre proposte avanzate, occorre riproporre l'idea dell'istituzione di una tassa europea sulle transazioni internazionali. Importante sarebbe, inoltre, sostenere forme nuove di accesso e di utilizzo ai Fondi strutturali europei essendosi rivelato il meccanismo del cofinanziamento nazionale, in tempi di limitate risorse nazionali e di necessario rigore finanziario, un ostacolo all'effettivo impiego delle risorse impegnate, come accertato da recenti indagini ed analisi pubblicate, in base alle quali solo il 10 per cento dei 347 miliardi stanziati per gli interventi strutturali sarebbero stati impegnati. Sarebbe forse il momento di prevedere, almeno in via transitoria o per alcuni settori, la possibilità di aumentare il concorso europeo alla spesa e ridurre l'onere nazionale, introducendo deroghe transitorie legate alla crisi.

In quarto luogo, il nuovo meccanismo di stabilizzazione, nonostante l'Eurogruppo del 28 novembre abbia parzialmente temperato le richieste tedesche, sembra presupporre una distinzione tra Paesi dell'area euro di serie A e paesi di serie B, a sovranità limitata, che potrebbe incidere anche sull'Italia, sin dalle prossime emissioni di suoi titoli di debito. In particolare, rispetto alla proposta di includere clausole standard di azione collettiva nei termini e condizioni dei titoli pubblici emessi a partire da giugno 2013 andrebbe verificato se tali meccanismi non rendano eccessivamente difficile e onerosa la collocazione di emissioni di debito proprio da parte di Paesi già in situazione critica, come l'Italia, e non incentivino manovre speculative. Ciò a maggior ra-

gione nel momento in cui le proposte della Commissione prevedono un'attenzione forse eccessiva alla dinamica del debito pubblico, prevedendone una riduzione in base a parametri rigidi e semiautomatici. Va sostenuta comunque la previsione dell'obbligo per gli Stati in difficoltà di negoziare un piano di ristrutturazione del debito con i propri creditori del settore privato.

Anche alla luce di questi fattori di criticità sarebbe preferibile, nell'interesse dell'Italia e della costruzione europea nel suo complesso, l'istituzione di una Agenzia europea del debito. Anzitutto, in tal modo, si creerebbe un mercato globale per i titoli europei, in grado di raggiungere, progressivamente, una liquidità comparabile a quella dei buoni del tesoro USA, che, oltre a proteggere i Paesi dalla speculazione, contribuirebbe a mantenere i capitali esistenti in Europa e ad attirarne di nuovi, favorendo l'integrazione dei mercati finanziari europei e agevolando gli investimenti in funzione della crescita economica. Un mercato dei titoli di stato siffatto sarebbe estremamente liquido, armonizzato, standardizzato e con un merito di credito unico per gli Stati europei; sarebbe così possibile limitare le speculazioni sui mercati del debito pubblico e costringere gli obbligazionisti privati ad assumersi il rischio e la responsabilità delle proprie decisioni d'investimento. Inoltre, si assisterebbe gli Stati membri in difficoltà senza favorire l'azzardo morale, grazie al meccanismo di *switch* tra titoli in base ad un'opzione di sconto, verosimilmente maggiore per i titoli dei Paesi in difficoltà. Gli Stati membri avrebbero comunque la convenienza di non dover pagare tassi d'interesse più alti su titoli di debito non coperti tramite gli *E-bond*. L'Agenzia dovrebbe essere anche in grado di emettere nuovi titoli di debito pubblico europeo (*Euro Bonds*) per generare nuove e ingenti risorse da destinare ad investimenti ed infrastrutture europee di rilevanza strategica.

A medio e lungo termine, come già richiesto dalle Commissioni V e XIV nel documento adottato in luglio, occorrerà

poi valutare la costituzione di un vero e proprio Fondo Monetario Europeo, con capitale adeguato e capacità di intervento sui mercati per proteggere l'euro. Infine, vanno con urgenza rafforzate le istituzioni finanziarie europee, in particolare la Banca Europea per gli Investimenti e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo che potrebbero venire unificate in una grande banca per le infrastrutture e lo sviluppo, con adeguata capitalizzazione.

Infine, manca ogni riferimento allo sviluppo della dimensione esterna della *governance*, che pur sarebbe possibile utilizzando le disposizioni del Trattato che già consentono la creazione di rappresentanze unitarie nelle istituzioni finanziarie internazionali. È sempre più urgente assicurare una rappresentanza unitaria della zona euro in seno al Fondo Monetario Internazionale, nel cui Board oggi i rappresentanti europei sono divisi in varie *constituencies* che includono altri paesi con diverse strutture e interessi economici. Una rappresentanza unitaria dell'Unione europea sarà necessaria anche in seno al G20, in cui riunione dopo riunione emerge chiaramente come l'influenza degli europei sia inversamente proporzionale al numero di Europei che si siedono al tavolo e quanto alto sia il « costo della non Europa » in ambito economico e finanziario globale.

Massimo VANNUCCI (PD), nell'auspicare la redazione di un documento condiviso, rileva che l'Europa sta attraversando una fase delicatissima, per uscire dalla quale ritiene necessaria una spinta in avanti. Ricorda che in sede europea si sta svolgendo un confronto particolarmente serrato sulle tematiche oggetto delle proposte di atti dell'Unione europea in esame e che pertanto il Parlamento dovrebbe addivenire ad una posizione comune. Rileva che i Paesi colpiti dalla crisi avevano livelli di deficit e di debito pubblico ben al di sotto dei parametri e che quindi la crisi ha tratto origine dagli squilibri derivanti dall'eccessiva esposizione finanziaria delle famiglie e delle imprese, successivamente trasferitasi sul debito pubblico. Sottolinea

come una eccessiva attenzione sulle questioni del debito pubblico potrebbe far perdere di vista la necessaria attenzione nei riguardi del sistema creditizio e che quindi occorrerebbe rafforzare tale aspetto nei documenti predisposti dai relatori. Con riferimento alla questione del rientro dal debito pubblico, evidenzia come sia necessario un incremento della crescita economica, sottolineando a tal fine come sia importante il rafforzamento della concorrenza. Ritiene come sia altresì necessario a tal fine una grande fase di investimenti pubblici. Sottolinea quindi l'opportunità di una verifica qualitativa dei conti pubblici più che una applicazione dei parametri europei in maniera meramente ragionieristica, evidenziando in proposito come occorra introdurre meccanismi di monitoraggio. Ricorda che, malgrado gli interventi correttivi per la riduzione della spesa pubblica, la spesa di parte corrente continua a crescere e rileva che una impostazione eccessivamente rigoristica potrebbe avere effetti depressivi sull'economia. Sottolinea come debba essere maggiormente considerato il debito aggregato, ricordando in proposito che, come chiarito anche recentemente da *Il Sole 24 Ore*, dal raffronto tra i dati relativi all'area dell'euro, del dollaro, della sterlina e dello yen, emerge come l'area dell'euro abbia i migliori indicatori fondamentali. Evidenzia come, se vi fosse una valutazione complessiva della situazione europea, come accade per gli Stati Uniti, dove i problemi finanziari dei singoli Stati non inficiano la credibilità complessiva del Paese, gli attacchi speculativi sarebbero molto minori. Ricorda che, rispetto ai parametri economici dei Paesi dell'area dell'euro, l'Italia contribuisce in maniera virtuosa rispetto a tutti i parametri salvo quello del rapporto tra il debito pubblico e il PIL, che tuttavia sconta un dato storico, comunque, a suo avviso, ben gestito. Rileva che è necessario non concentrare tutte le attenzioni sul debito pubblico, ma occorre intervenire sul deficit per prevenire gli squilibri finanziari. Richiamando l'intervento dell'onorevole Toccafondi, ritiene che la cifra di oltre 45 miliardi di euro all'anno che si

imporrebbe all'Italia per la riduzione progressiva del debito pubblico non sia assolutamente sostenibile, anzi evidenzia come essa sarebbe pericolosa e sbagliata per l'economia del Paese. Al contrario ritiene condivisibile la proposta di trasferire una parte del debito sovrano degli Stati al livello europeo. Conclusivamente raccomanda maggiore attenzione sulle questioni del deficit e dell'avanzo primario.

Lino DUILIO (PD), prima di affrontare il contenuto delle proposte di atti normativi dell'Unione all'esame della Commissione, osserva come ci siano preoccupanti segnali di scarsa consapevolezza della serietà delle questioni affrontate dalle medesime proposte. Ritiene, infatti, significativa la scarsa partecipazione alla seduta da parte dei deputati della maggioranza, sottolineando altresì come non possa non rilevarsi la circostanza che il rappresentante del Governo non sia più presente alla seduta, dimostrando — al di là delle legittime ragioni di tale assenza — la mancanza di consapevolezza da parte dell'Esecutivo della rilevanza delle decisioni che presto saranno assunte a livello europeo. A questo proposito, osserva inoltre che sarebbe stato opportuno un maggiore approfondimento dell'attività istruttoria sulle proposte in esame, procedendo all'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze in una fase antecedente all'audizione del Commissario europeo. Al riguardo, rileva, inoltre, l'inopportunità della contemporanea presenza del Ministro e del Commissario europeo, dal momento che la presenza di un rappresentante delle istituzioni dell'Unione europea necessariamente impedirà di affrontare in modo puntuale una serie di profili critici posti dai provvedimenti adottati dal Governo e dalla maggioranza negli ultimi anni. In particolare, osserva che una eventuale audizione separata avrebbe consentito di chiedere conto al Ministro degli effetti di provvedimenti come il decreto-legge n. 78 del 2009 e il decreto-legge n. 78 del 2010, che, nonostante i tagli lineari operati, non sono riusciti a scalfire l'ammontare del debito pubblico italiano

che continua ad essere prossimo al 120 per cento del Prodotto interno lordo del nostro Paese. Osserva, al riguardo, come la politica delle riduzioni lineari della spesa seguita dal Governo, oltre a causare un crescente scompenso nei cittadini colpiti dai tagli, non ha consentito di raggiungere un avanzo primario e, quindi, un andamento virtuoso dei conti pubblici e non ha determinato alcuna forma di sostegno alla crescita economica. Ritiene, quindi, assolutamente imprescindibile che in questa sede ci si interroghi su quali possano essere gli strumenti per coniugare il necessario rigore nella tenuta dei conti pubblici con l'esigenza di promuovere una adeguata crescita economica, evitando di prefigurare nuove dolorose manovre prive di riflessi positivi in termini di sostegno alla ripresa dell'economia reale. Sottolinea, altresì, che l'intervento del Ministro dell'economia in una sede distinta rispetto al Commissario europeo avrebbe consentito anche di chiarire alcune affermazioni rese dal Ministro stesso in occasione dell'esame della Decisione di finanza pubblica, quando aveva assicurato che i nuovi criteri in ordine alla valutazione del debito sarebbero stati adottati in sede europea solo a decorrere dal 2016, indicando altresì che nella valutazione si sarebbe tenuto conto del debito del settore privato. Su un piano più generale, osserva come sui temi della riforma della *governance* economica dell'Unione aleggi il fantasma della mancanza di una precisa assunzione di responsabilità di carattere politico, a fronte dell'indisponibilità dimostrata dalla Germania rispetto alla difficile situazione economica e finanziaria di altri Paesi dell'area dell'euro. In questo quadro, ritiene che le proposte della Commissione, improntate a criteri meramente ragionieristici, non costituiscano una soluzione adeguata ai gravi problemi che l'Unione è chiamata ad affrontare, sottolineando come sarebbe assai opportuno recuperare talune delle proposte contenute nei documenti finali approvati in passato dalle Commissioni V e XIV della Camera in materia di *governance* economica. In particolare, nel sottolineare che la specula-

zione colpisce i Paesi più deboli sfruttando le divisioni esistenti tra i diversi Stati europei, ritiene assolutamente imprescindibile la costituzione di un Fondo monetario europeo, che rappresenterebbe uno strumento permanente di stabilizzazione dell'area euro, superando le criticità emerse nel corso delle recenti crisi, quando i singoli Paesi sono accorsi in ordine sparso al capezzale del Paese vittima delle manovre speculative. In questa ottica, ritiene altresì necessario valutare ipotesi innovative per individuare soluzioni di carattere strutturale alle recenti crisi economiche e finanziarie, giudicando, in particolare, opportuno verificare la possibilità di costituire una Agenzia europea di *rating*, in modo da superare una delle cause dell'instabilità recentemente manifestatasi. Ribadisce, in questo contesto, la necessità di sperimentare soluzioni che consentano di affiancare ad interventi volti a garantire la stabilità delle finanze pubbliche dei Paesi dell'Unione, misure che assicurino una crescita economica nel medio-lungo periodo, sottolineando come le prospettive di crescita di più ampio respiro siano oggetto di attenta valutazione da parte dei mercati, che valutano la solidità tendenziale delle finanze dei diversi Paesi, disinteressandosi di squilibri di breve e brevissimo periodo. A questo riguardo, ritiene che ci si debba interrogare su quali politiche intenda adottare l'Unione in materia di crescita economica, sottolineando come in tutti i dibattiti che si svolgono nelle istituzioni europee pressoché tutti gli interventi e le proposte si incentrano sulla tenuta dei conti pubblici, mentre il tema della crescita sia sostanzialmente negletto. A suo avviso, non può ipotizzarsi la prosecuzione di un sistema nel quale le politiche di crescita sono sostanzialmente rimesse alla buona volontà degli Stati membri, ma si rendono necessarie lo sviluppo di grandi politiche di investimento a livello europeo, da finanziare anche attraverso titoli di debito pubblico europei. Nel ribadire che la stabilità dei conti rappresenta una condizione necessaria ma non sufficiente per la crescita economica, osserva tuttavia che è

assolutamente necessario ridurre il livello di debito del nostro Paese. In proposito, nel ritenere non condivisibili i meccanismi automatici proposti dalla Commissione, osserva come sarebbe preferibile che l'Unione europea avviasse un'interlocuzione con ciascun Paese che presenti un debito eccessivo al fine di pervenire all'elaborazione di un piano di rientro che tenga conto delle peculiarità delle diverse situazioni economico-finanziarie. Nel sottolineare come tale proposta consentirebbe una migliore valutazione delle caratteristiche fondamentali delle diverse economie, evidenzia altresì come l'interlocuzione che si svilupperebbe darebbe vita ad una contrattazione di carattere politico e non meramente ragionieristico, che non potrebbe non rafforzare l'integrazione politica all'interno dell'Unione. In ogni caso, ritiene che dovrebbe riconsiderarsi il parametro del debito individuato dai Trattati, ricordando come anche nelle audizioni recentemente svoltesi si sia sottolineato come, nell'individuazione di tale parametro, si fosse assunta l'ipotesi di una crescita del Prodotto interno lordo del 5 per cento annuo, che, nelle attuali condizioni economiche, non può non apparire velleitaria.

Renato CAMBURSANO (IdV) richiamando i documenti approvati dalle Commissioni relativamente al rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche, sottolinea che ad essi il Governo italiano non ha annesso la adeguata importanza nell'ambito della sua attività negoziale in sede europea. Chiede quindi se il documento che le Commissioni si accingono ad approvare sulle sei proposte di atti dell'Unione europea in esame potrà essere effettivamente un documento di lavoro, ovvero sia destinato a rimanere agli atti del Parlamento italiano. Sottolinea come per garantire maggiore efficacia al lavoro parlamentare si sarebbe dovuto avviare l'esame di tali proposte in anticipo. A titolo personale esprime perplessità sulle proposte recentemente avanzate dal Ministro Tremonti relativamente agli *eurobond* ed alla costituzione di un'agenzia europea

per il debito. Ricorda di aver sostenuto, in occasione di precedenti occasioni di dibattito su altri documenti europei, l'opportunità dell'emissione di titoli europei del debito pubblico, tuttavia sottolinea che la sua proposta aveva finalità ben diverse da quella avanzata dal Ministro Tremonti. Ricorda, infatti, di aver sostenuto tale iniziativa al fine di favorire la crescita attraverso un programma di investimenti, mentre l'attuale proposta relativa agli *eurobond* è volta semplicemente alla copertura, entro il limite del 60 per cento, dei debiti nazionali. Ritiene che tale proposta possa essere pericolosa poiché essa farebbe sorgere difficoltà nel collocamento della quota di debito residua, come testimoniato dall'immediato aumento del differenziale tra i titoli italiani e quelli tedeschi all'indomani della proposta. Esprime quindi forti preoccupazioni sulle scelte fin qui seguite per ripianare i debiti dei Paesi europei in crisi, ricordando in proposito quanto emerso nelle audizioni dei rappresentanti del CER e del Prof. Spaventa. Sottolinea in particolare che, riversandosi in definitiva tali costi sui cittadini, emergono forti rischi di scontri sociali. Ritiene che l'Unione europea non dovrebbe preoccuparsi solo dei profili fiscali e di bilancio, ma dovrebbe controllare gli squilibri interni alle economie degli Stati membri, con particolare riferimento ai problemi derivanti dalla scarsa competitività e dalle rigidità del mercato del lavoro. Sottolinea come, oltre alla stabilità finanziaria, serva un ritorno alla politica, che, pur tenendo conto delle problematiche connesse al debito pubblico, pensi soprattutto ad incrementare la crescita economica. Sottolinea, inoltre, l'opportunità di non prevedere solo un rigido apparato sanzionatorio, in caso di mancato rispetto dei parametri economici, ma anche un coerente braccio preventivo, da realizzare attraverso il monitoraggio dei singoli Paesi da parte delle istituzioni europee, nonché attraverso un incremento dei controlli nazionali. A tal proposito rileva l'opportunità di istituire una Autorità di sorveglianza sui conti pubblici che possa essere effettivamente indipendente

dal Governo. Ritiene inoltre che occorra favorire un incremento della concorrenza, addivenire ad una drastica riforma del sistema bancario, tenendo ben presenti le regole relative alla tutela della concorrenza, nonché procedere ad un allineamento dei sistemi fiscali. In proposito, pur ricordando la contrarietà dell'onorevole Martino su tale ultimo aspetto, motivata come una limitazione alla concorrenza tra gli Stati europei, rileva che proprio la presenza di Paesi con regimi fiscali particolarmente vantaggiosi ha favorito la speculazione finanziaria internazionale. Conclusivamente sottolinea l'opportunità di maggiori controlli sui movimenti di capitali, con particolare riferimento ai Paesi dell'area dell'euro.

Rolando NANNICINI (PD), nell'osservare come le relazioni svolte dai due relatori costituiscano un'ottima base per il prosieguo dell'esame delle proposte di direttiva e di regolamento, rileva tuttavia come nell'ambito del documento finale, sarebbe opportuno inserire alcune considerazioni in ordine al quadro generale macroeconomico in cui si inseriscono tali proposte. In proposito, rileva come nel dibattito svoltosi negli ultimi mesi, ci si sia interrogati più volte in ordine all'utilità per i Paesi economicamente più forti del mantenimento dell'unione economica e monetaria, sottolineando come, a suo avviso, tali interrogativi non abbiano alcuna ragion d'essere. In proposito, osserva che il 57 per cento delle esportazioni della Germania sono dirette a Paesi dell'Unione europea evidenziando che, in ragione dei tassi di cambio al momento dell'adozione della moneta unica, l'Italia ha visto ridurre le esportazioni verso la Germania. A suo giudizio, quindi, eventuali misure volte a garantire la stabilità nell'area dell'euro non dovrebbero essere considerate alla stregua di interventi di solidarietà tra i diversi Stati, in quanto rappresentano invece interventi da realizzare nell'interesse di tutti i Paesi che rientrano in tale area. Quanto agli effetti complessivi dell'adozione della moneta unica, rileva che, a

distanza di quasi 10 anni, la stabilità determinata dalla divisa europea sulla base di una valutazione convenzionale di sicurezza delle economie degli Stati membri sembra aver lasciato il posto ad una incertezza complessiva, che ha portato ad attacchi speculativi nei confronti degli Stati periferici dell'area dell'euro. In questo contesto osserva che la Germania non si è comportata nel modo più opportuno, dal momento che, in occasione della recente crisi greca, interventi volti a garantire la stabilità di un Paese che contribuisce in modo non trascurabile al Prodotto interno lordo dell'Unione sono stati pesantemente influenzati dalla prossimità di una consultazione elettorale regionale. Nel ritenere, pertanto, che la crescita dell'Unione non possa realizzarsi in mancanza di un reale spirito unitario tra gli Stati membri, sottolinea come sarebbe opportuno riconsiderare gli obiettivi a suo tempo definiti in materia di debito pubblico, ricordando che il parametro del 60 per cento del Prodotto interno lordo era stato elaborato prevedendo una crescita economica pari al 5 per cento annuo. Ritiene, pertanto, necessari interventi che superino l'approccio burocratico che caratterizza le proposte elaborate dalla Commissione, sottolineando come il rafforzamento della moneta unica e degli scambi all'interno dell'Unione europea rappresenti un vantaggio per tutti gli Stati membri e, quindi, anche per la Germania, che, attraverso lo sviluppo del mercato unico, ha incrementato considerevolmente le proprie esportazioni. Giudica, quindi, necessario superare gli egoismi nazionali per individuare soluzioni durature ai difetti evidenziatisi negli ultimi anni nella *governance* economica europea.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame delle proposte legislative dell'Unione europea alla seduta di domani.

La seduta termina alle 20.

ALLEGATO 1

Regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1467/97 per l'accelerazione e il chiarimento delle modalità di attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi. (COM(2010)522 def.).

Direttiva del Consiglio relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri. (COM(2010)523 def.).

Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'effettiva applicazione della sorveglianza di bilancio nell'area dell'euro. (COM(2010)524 def.).

Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulle misure esecutive per la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi nell'area dell'euro. (COM(2010)525 def.).

Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1466/97 per il rafforzamento della sorveglianza delle posizioni di bilancio nonché della sorveglianza e del coordinamento delle politiche economiche. (COM(2010)526 def.).

Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulle prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici. (COM(2010)527 def.).

**PROPOSTA DI DOCUMENTO FINALE FORMULATA DAL
RELATORE PER LA V COMMISSIONE, ON. TOCCAFONDI**

Le Commissioni V e XIV,

esaminata la proposta di Regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1467 del 1997 per l'accelerazione e il chiarimento delle modalità di attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi (COM(2010)522 def.); la proposta di direttiva del Consiglio relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri (COM(2010)523 def.); la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'effettiva applicazione della sorveglianza di bilancio nell'area dell'euro (COM(2010)524 def.); la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulle misure esecutive per la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi nell'area dell'euro (COM(2010)525 def.); la proposta di regolamento del Parlamento

europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1466/97 per il rafforzamento della sorveglianza delle posizioni di bilancio nonché della sorveglianza e del coordinamento delle politiche economiche (COM(2010)526 def.); la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici (COM(2010)527 def);

vista la relazione finale della *task force* sulla governance economica presieduta dal Presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, presentata il 18 ottobre 2010 e le conclusioni del Consiglio europeo del 28-29 ottobre 2010;

viste le decisioni assunte il 7 settembre 2010 dal Consiglio ECOFIN, che ha

approvato modifiche al Codice di condotta sull'attuazione del Patto di stabilità e crescita, stabilendo l'avvio del « semestre europeo » a partire dal gennaio del 2011, nonché la dichiarazione approvata il 28 novembre 2010 dai Ministri dell'Eurogruppo sul meccanismo di stabilizzazione permanente;

richiamate le osservazioni formulate nel documento finale approvato il 30 luglio 2010 dalle Commissioni V e XIV della Camera dei deputati al termine dell'esame della comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, alla Banca Centrale europea, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. « Rafforzare il coordinamento delle politiche economiche » (COM(2010)250 def.);

richiamati, altresì, gli impegni contenuti nella risoluzione Pescante ed altri (6-00043), approvata dalla Camera il 13 luglio 2010, a conclusione dell'esame del programma di lavoro della Commissione per l'anno 2010 e del programma delle tre presidenze del Consiglio spagnola, belga e ungherese e nella risoluzione Toccafondi (8-00095), approvata dalla V Commissione della Camera il 12 novembre 2010, a conclusione dell'esame del progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020;

considerati gli elementi di valutazione e le informazioni acquisiti nell'ambito dell'attività istruttoria sulle proposte in esame, con le audizioni del Commissario europeo per gli affari economici e monetari, Olli Rehn, [...] degli onorevoli Herbert Dorfmann e Alfredo Pallone, componenti della Commissione problemi economici e monetari del Parlamento europeo, del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nonché del professor Luigi Spaventa e di Stefano Fantacone, direttore del CER;

premesso che:

la crisi economica e finanziaria che ha colpito l'economia mondiale a partire

dal 2008 è stata principalmente causata da gravi squilibri finanziari, derivanti essenzialmente dall'insostenibilità dei livelli di indebitamento raggiunti nel settore privato, con particolare riferimento al sistema bancario del mondo anglosassone, che, in un secondo momento, si sono trasferiti sul mercato dei titoli di debito sovrano dei Paesi europei;

il livello del debito pubblico nei Paesi dell'area dell'euro nella fase antecedente al manifestarsi della crisi aveva mostrato un andamento sostanzialmente stabile, a fronte del progressivo incremento dell'indebitamento del settore privato;

anche nella fase più acuta della crisi, i livelli del debito pubblico dei Paesi dell'area dell'euro registrano un aumento comunque inferiore rispetto a quello riscontrato negli Stati Uniti e in Giappone, Paesi nei quali nel periodo 2007-2010 il debito è aumentato rispettivamente, del 35 e del 45 per cento;

le recenti crisi che si sono verificate nell'area dell'euro hanno dimostrato la necessità di una complessiva revisione dei meccanismi che presiedono al governo economico dell'Unione europea, con particolare riferimento alla necessità di una rappresentazione fedele ed adeguata della effettiva situazione economica e finanziaria di ciascuno Stato membro;

in particolare, la peculiarità della crisi che ha interessato la Grecia, malgrado non sia pienamente rappresentativa della realtà europea, va ravvisata in una crescita insostenibile del debito pubblico iniziata negli anni anteriori alla crisi economica mondiale, che le Istituzioni europee non sono state tuttavia in grado di valutare adeguatamente in ragione della scarsa trasparenza dei documenti contabili presentati dal Governo greco;

la recente crisi irlandese, al contrario, non è stata determinata da indisciplina fiscale o da una scarsa trasparenza dei bilanci pubblici, ma da una rilevan-

tissima crescita dell'indebitamento pubblico, dovuta alla necessità dello Stato di procedere all'assunzione di una ingente quota dei debiti contratti dal sistema bancario di quel Paese;

la crisi dell'Irlanda, così come le preoccupazioni relative alla situazione finanziaria della Spagna, testimoniano come il formale rispetto dei parametri fin qui adottati per valutare la situazione degli Stati membri non è in grado di garantire di per sé una effettiva comprensione dei potenziali rischi per la stabilità economica e finanziaria dei diversi Paesi dell'area dell'euro; entrambi questi Paesi avevano infatti pienamente rispettato le regole del Patto nell'ultimo decennio ed avevano conseguito avanzi primari durante i periodi di crescita economica;

va, in ogni caso, riconosciuto come il Patto di stabilità non sia stato in grado di fornire adeguati incentivi a ridurre il debito pubblico in tempi favorevoli e, pertanto, molti Paesi si sono trovati a fronteggiare la recente crisi con livelli di debito elevati e situazioni di finanza pubblica non sufficientemente solide;

il nuovo sistema di governo economico dell'Unione europea prospettato dalle Istituzioni dell'Unione è stato inizialmente tratteggiato dalla comunicazione della Commissione europea « Rafforzare il coordinamento delle politiche economiche » (COM(2010)250) del 12 maggio 2010, successivamente sviluppata ed integrata dalla comunicazione « Rafforzare il coordinamento delle politiche economiche per la stabilità, la crescita ed i posti di lavoro – Strumenti per una *governance* economica più forte in ambito UE » (COM(2010) 367), presentata il 30 giugno 2010;

in attuazione degli orientamenti espressi dalla Commissione europea nelle richiamate comunicazioni e delle raccomandazioni formulate dalla *task force* presieduta dal Presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, una delle priorità della nuova *governance* economica è quella di pervenire ad un coordinamento più ampio ed approfondito delle politiche

economiche dei diversi Stati membri, che si realizzerà innanzitutto attraverso l'introduzione, a partire dal 1° gennaio 2011, del cosiddetto « semestre europeo »;

in questo quadro, si è in particolare sottolineata la necessità di procedere ad una valutazione simultanea sia delle misure di bilancio che delle riforme strutturali intese a promuovere la crescita e l'occupazione, attraverso un esame contestuale dei Programmi di stabilità e dei Programmi nazionali di riforma presentati dagli Stati membri;

al fine di dare attuazione nel nostro ordinamento al « semestre europeo », alla Camera è stata presentata una proposta di legge (Atto Camera 3921), sottoscritta dal presidente della Commissione bilancio e dai rappresentanti di tutti i gruppi nella medesima Commissione, volta a modificare la legge di contabilità e finanza pubblica, riformando integralmente il ciclo della programmazione economica e finanziaria nazionale, in coerenza con le regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri;

al fine di conciliare gli obiettivi individuati dalla Strategia UE 2020 con la necessaria stabilità dei conti pubblici, si pone l'esigenza di annettere la giusta rilevanza alle misure volte a sostenere la crescita economica europea, che fornirebbe un contributo essenziale alla riduzione dell'incidenza del debito sul prodotto interno lordo;

le proposte in esame possono essere sostanzialmente ricondotte a tre grandi direttrici di intervento:

a) la creazione di una sorveglianza macroeconomica, in considerazione del fatto che per garantire una crescita equilibrata all'Unione europea non è sufficiente la mera osservanza del Patto di stabilità e crescita; in tale ambito possono essere ascritte, con riferimento alla fase preventiva della nuova sorveglianza, la proposta di regolamento sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeco-

nomici (COM(2010)527) e, con riguardo alla fase correttiva, la proposta di regolamento sulle misure per la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi nell'area dell'euro (COM(2010)525);

b) l'applicazione più rigorosa del Patto di Stabilità e Crescita (PSC), alla quale si riferiscono, per quanto riguarda il cosiddetto braccio preventivo, la proposta di modifica del regolamento (CE) n. 1466/97 per il rafforzamento della sorveglianza delle posizioni di bilancio nonché della sorveglianza e del coordinamento delle politiche economiche (COM(2010)526), per quanto riguarda il cosiddetto braccio correttivo, la Proposta di modifica del regolamento (CE) n. 1467/97 per l'accelerazione e il chiarimento delle modalità di attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi (COM(2010)522), nonché, per quanto attiene alle sanzioni, la proposta di regolamento relativo all'effettiva applicazione della sorveglianza di bilancio nell'area dell'euro (COM(2010)524);

c) l'introduzione di regole in merito all'individuazione degli strumenti, delle procedure e delle istituzioni relativi alla decisione sulle politiche di bilancio, al fine di garantire la trasparenza del processo di bilancio e l'ottimale coordinamento tra i settori istituzionali, alla quale può ricondursi la proposta di Direttiva relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri (COM(2010)523);

rilevata l'esigenza che il presente documento finale sia trasmesso al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Commissione europea nell'ambito del dialogo politico;

esprimono una valutazione positiva con le seguenti osservazioni:

a) per quanto riguarda la riforma della governance economica dell'Unione europea:

la debolezza politica dei meccanismi di *governance* è all'origine della particolare virulenza con la quale le turbolenze dei mercati e le manovre speculative

hanno di recente interessato l'Unione europea, nonostante i fondamentali delle economie degli Stati membri e, in particolare, quelli relativi alle finanze pubbliche, siano più solidi di quelli di altri Paesi del G-20;

nel quadro della *governance*, particolare rilevanza hanno assunto il Fondo europeo di stabilità finanziaria e il meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria adottati per fare fronte alle crisi della Grecia e dell'Irlanda, che rappresenteranno una buona linea di difesa anche per il prossimo triennio;

tale positiva azione a difesa della stabilità finanziaria dell'Unione europea dovrà essere completata attraverso la creazione di un sistema permanente di stabilizzazione a livello europeo, che avrebbe la funzione di esprimere il vincolo di solidarietà politica sotteso all'adozione della moneta unica, contribuendo a configurarla come un approdo irreversibile della costruzione europea;

a tal fine, appare auspicabile l'istituzione di una Agenzia europea del debito, che prenda il posto dell'attuale Fondo europeo di stabilità finanziaria, che potrebbe finanziare fino al 50 per cento e, in circostanze eccezionali, anche fino al 100 per cento, dei titoli emessi dagli Stati membri;

in tal modo, si creerebbe un mercato globale per i titoli europei, in grado di raggiungere, progressivamente, una liquidità comparabile a quella dei buoni del tesoro USA, che, oltre a proteggere i Paesi dalla speculazione, contribuirebbe a mantenere i capitali esistenti in Europa e ad attrarne di nuovi, favorendo l'integrazione dei mercati finanziari europei e agevolando gli investimenti in funzione della crescita economica;

il sistema prospettato dalle proposte della Commissione e della *Task force*, presieduta dal Presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy, nonostante numerose innovazioni positive, appare concentrato sui parametri intesi alla salvaguardia

della stabilità di bilancio mentre assumono limitato rilievo i meccanismi volti al conseguimento degli obiettivi di crescita e occupazione, previsti dalla strategia 2020;

è necessario che, a livello di Unione europea e dei singoli Stati membri, si assuma con coerenza e rigore la logica sottesa all'introduzione del semestre europeo, affrontando in unico contesto e con strumenti coordinati il problema dell'equilibrio dei conti pubblici e quello della crescita economica, che possono trovare una adeguata soluzione solo qualora siano esaminati ed affrontati congiuntamente;

l'applicazione dei nuovi meccanismi di *governance* e l'identificazione di comuni obiettivi di crescita dovrà essere accompagnata dall'individuazione delle specifiche risorse europee e nazionali destinate al loro perseguimento, avendo come obiettivo il coordinamento ed una maggiore armonizzazione dei bilanci nazionali e del bilancio dell'Unione europea, al fine di assicurare una più corretta valutazione e un migliore utilizzo delle risorse disponibili;

al fine di volgere i nuovi meccanismi di coordinamento maggiormente verso la crescita, occorre assicurarne lo stretto raccordo con il bilancio europeo, in modo che gli obiettivi di sviluppo e occupazione stabiliti dall'Unione europea trovino sostegno diretto e significativo nel quadro finanziario pluriennale e nelle decisioni annuali di bilancio dell'Unione europea. A questi aspetti andrebbe attribuito carattere prioritario nell'ambito della riflessione sulla revisione intermedia del bilancio riavviata con la comunicazione della Commissione europea del 19 ottobre 2010 (COM(2010) 700);

il rafforzamento della *governance* comporta, a livello nazionale, come evidenziato anche dalla *Task force*, lo sviluppo di istituzioni o organismi pubblici che predispongano, anche in collaborazione con il Parlamento e al fine dell'esercizio dell'attività di controllo e indirizzo delle Camere, analisi, valutazioni e previsioni indipendenti su tematiche inerenti alla politica di bilancio;

la natura e le funzioni del nuovo sistema di *governance* multilivello rende quanto mai necessario un forte coinvolgimento dei Parlamenti nazionali, sia nella fase di formazione delle decisioni a livello europeo sia ai fini della loro attuazione a livello nazionale;

b) per quanto riguarda la sorveglianza macroeconomica:

attraverso l'introduzione di una sorveglianza macroeconomica appare possibile realizzare un coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri che, tenendo nella dovuta considerazione il quadro economico complessivo dei singoli Paesi, dovrebbe basarsi essenzialmente su un rapporto collaborativo e cooperativo tra le Istituzioni dell'Unione europea e gli Stati membri;

appare opportuno prevedere che, qualora per uno Stato sussista un eccessivo squilibrio macroeconomico, la Commissione, nel trasmettere le risultanze dell'istruttoria svolta, chieda allo Stato medesimo di esprimere le proprie valutazioni a riguardo, prima dell'eventuale adozione di raccomandazioni da parte del Consiglio;

l'estensione della vigilanza agli squilibri macroeconomici dovrà consentire di esprimere valutazioni tecnicamente fondate sulla qualità e sostenibilità dei processi di sviluppo, prevenendo eventuali tentativi di occultamento della reale situazione delle finanze pubbliche;

nell'ambito del nuovo modello di sorveglianza macroeconomica, andrebbero meglio individuati gli indicatori di rischio, con l'obiettivo di riflettere fedelmente le prospettive di medio termine delle economie dei diversi Paesi; a tal fine, andrebbero in particolare considerati, oltre ai diversi indicatori riferiti al debito pubblico, altri indicatori relativi al debito del settore privato, alla stabilità del mercato immobiliare, all'andamento della spesa in relazione all'invecchiamento della popolazione e alla stabilità del sistema bancario;

appare opportuno approfondire la proposta di destinare le entrate eccezionali

e straordinarie alla sola copertura del debito pubblico, anche in ragione delle difficoltà che si incontrano nell'individuare in modo univoco tali tipologie di entrate;

c) per quanto riguarda il rafforzamento del Patto di stabilità e crescita:

si condivide l'obiettivo di proseguire nelle politiche di consolidamento delle finanze pubbliche degli Stati membri, attraverso una applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita, che conduca in tempi adeguati ad una progressiva riduzione del debito pubblico entro il parametro previsto in sede europea;

con riferimento alle misure rientranti nel cosiddetto braccio preventivo relative al contenimento del debito pubblico, si osserva che i criteri quantitativi contenuti nella proposta di regolamento volta ad accelerare e chiarire le modalità di attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi (COM(2010)522 def.) dovrebbero essere modulati e resi più flessibili al fine di tenere conto delle specificità di ciascun Paese e di non incidere negativamente sulla già flebile ripresa economica;

per quanto riguarda le procedure per l'irrogazione delle sanzioni tanto nella fase preventiva quanto in quella correttiva, si ritiene che, sotto il profilo istituzionale, l'introduzione del principio della maggioranza inversa non sia conforme alle previsioni dei Trattati, ai quali è rimessa la disciplina delle maggioranze sulla base delle quali le Istituzioni assumono le decisioni di rispettiva competenza; per effetto dell'applicazione di tale regola, infatti, al Consiglio potrebbero essere imputate decisioni non suffragate dal consenso della maggioranza dei suoi membri e risulterebbero alterati gli equilibri tra le Istituzioni. Tali deliberazioni andrebbero pertanto approvate con l'ordinaria maggioranza qualificata o, in casi specifici, con una maggioranza semplice inversa degli stati membri;

anche l'ipotesi di modificare il trattato sul funzionamento dell'UE per inse-

rrire la sanzione della sospensione del voto dello Stato inadempiente appare di dubbia compatibilità con l'equilibrio istituzionale su cui si regge l'Unione europea e richiede, pertanto, una valutazione accurata con il coinvolgimento dei parlamenti nazionali:

in Europa vi è generale consenso in ordine alla necessità di determinare condizioni di maggiore crescita al fine di garantire la sostenibilità dei bilanci pubblici, non essendo possibile limitarsi alla definizione di nuove e più severe regole in materia di debito e di *deficit*, che rischierebbero di avere effetti depressivi sul ciclo economico europeo;

in questo contesto, a livello nazionale, occorre rafforzare la programmazione della spesa, da attuare a livello dei diversi comparti delle amministrazioni pubbliche, prevedendo che essa si realizzi attraverso una attività di analisi e di valutazione di tutte le voci di bilancio, che consenta di individuare le spese inefficaci ed inefficienti, procedendo alla riduzione o alla riallocazione delle stesse;

in assenza di una tale politica di revisione della spesa, l'esperienza ha dimostrato come le politiche restrittive finiscano inevitabilmente per incidere sul livello degli investimenti pubblici ed incontrino assai maggiori difficoltà a ridurre i trasferimenti, con particolare riferimento a quelli volti al sostegno dei redditi;

al fine di liberare risorse per la crescita, l'Italia, dopo aver completato la riforma del sistema previdenziale e quella della pubblica amministrazione, dovrà proseguire sulla strada delle riforme di struttura, relative, in particolare, al mercato dei prodotti e dei fattori produttivi, alla disciplina delle attività imprenditoriali e professionali e al sistema fiscale, anche al fine di intensificare il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale;

considerato che nel nuovo quadro della *governance* le politiche di investimento nazionale potranno essere valutate dalle Istituzioni dell'Unione europea, dovrebbe essere considerata la possibilità di escludere dal computo della spesa pubblica rilevante ai fini della definizione dei saldi di

bilancio quella relativa ad una quota o a determinati investimenti pubblici, da concordare in sede europea; ciò anche nel presupposto che la maggiore crescita del prodotto interno lordo derivante dagli investimenti sia in grado di neutralizzare i possibili effetti sulla stabilità monetaria derivanti dai maggiori flussi finanziari;

sempre al fine di pervenire alla realizzazione di una quota di investimenti di dimensione significativa, andrebbe disciplinata l'emissione di titoli europei, da desinare al finanziamento di progetti europei in materia di grandi infrastrutture, di ricerca, di conversione ecologica del sistema produttivo, a partire dal settore energetico e da quello dei trasporti;

d) per quanto riguarda la revisione dei quadri di bilancio degli Stati membri:

alla luce dell'esperienza della Grecia, al fine del corretto funzionamento del quadro di sorveglianza dei bilanci dell'Unione, occorre arricchire il corredo informativo e assicurare la piena trasparenza dei documenti di bilancio, anche condividendo le migliori pratiche in materia di contabilità pubblica, valorizzando, in tale quadro, il ruolo di Eurostat;

la recente legge nazionale di riforma della contabilità e finanza pubblica ha accresciuto la quantità di informazioni incluse nei documenti di programmazione e negli schemi di atti legislativi con i quali si realizza la manovra di finanza pubblica. Il recepimento nell'ordinamento interno del semestre europeo dovrà rappresentare l'occasione per compiere ulteriori passi in tale direzione, sviluppando gli istituti, già presenti nella legge, volti ad assicurare un orizzonte di programmazione di bilancio pluriennale che comprenda il rispetto degli obiettivi di bilancio a medio termine;

nell'attuale fase di passaggio volta all'attuazione del federalismo fiscale, dovrà essere posta particolare cura, anche attraverso l'armonizzazione dei bilanci pubblici, al coordinamento tra tutti i set-

tori dell'amministrazione pubblica, in modo da garantire una copertura uniforme di tali sottosettori nella programmazione di bilancio e nella formulazione delle relative previsioni.

e) con riferimento al ruolo del Parlamento nel sistema di *governance*:

è necessario che il Governo garantisca una costante informazione delle Camere sui presupposti e lo svolgimento delle nuove procedure di *governance*, sia in merito alle procedure deliberative concernenti le proposte legislative oggetto del presente documento, sia in relazione alla eventuale attivazione di procedure correttive o sanzionatorie per gli squilibri o i disavanzi eccessivi;

a questo scopo, va sottolineata la necessità di una tempestiva approvazione della proposta di legge di iniziativa parlamentare in materia di recepimento nell'ordinamento interno del semestre europeo al fine di garantire una preventiva ed adeguata consultazione delle Camere in sede di predisposizione dei programmi nazionali di riforma e dei programmi di stabilità dell'Italia nonché di definizione della posizione italiana in vista delle decisioni del Consiglio europeo e del Consiglio ECOFIN nell'ambito del semestre europeo;

occorre inoltre sostenere l'iniziativa, prospettata dal Parlamento europeo, di organizzare, sin dal 2011, una conferenza interparlamentare annuale nell'ambito del semestre europeo, prima del Consiglio europeo di primavera, in modo da fornire a ciascun parlamento nazionale elementi di conoscenza e valutazione sul contesto politico ed economico in cui si collocheranno le decisioni nazionali ed europee di bilancio e di politica economica. La Camera intende promuovere, dal prossimo mese di gennaio 2011, in stretto raccordo con il Parlamento europeo, una specifica iniziativa volta ad assicurare un'adeguata preparazione di tale conferenza, al fine di favorire un più efficace scambio di informazioni e valutazioni sul contesto politico, economico, sociale e di bilancio rilevante per lo svolgimento del semestre europeo.

ALLEGATO 2

Regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1467/97 per l'accelerazione e il chiarimento delle modalità di attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi. (COM(2010)522 def.).

Direttiva del Consiglio relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri. (COM(2010)523 def.).

Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'effettiva applicazione della sorveglianza di bilancio nell'area dell'euro. (COM(2010)524 def.).

Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulle misure esecutive per la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi nell'area dell'euro. (COM(2010)525 def.).

Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1466/97 per il rafforzamento della sorveglianza delle posizioni di bilancio nonché della sorveglianza e del coordinamento delle politiche economiche. (COM(2010)526 def.).

Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulle prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici. (COM(2010)527 def.).

**PROPOSTA DI DOCUMENTO FINALE FORMULATA DAL
RELATORE PER LA XIV COMMISSIONE, ON. GOZI**

Le Commissioni V (Bilancio) e XIV (Politiche dell'Unione europea),

esaminata la proposta di modifica del regolamento (CE) n.1466/97 per il rafforzamento della sorveglianza delle posizioni di bilancio nonché della sorveglianza e del coordinamento delle politiche economiche (COM(2010)526), la proposta di modifica del regolamento (CE) n.1467/97 per accelerare e chiarire le modalità di attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi (COM(2010)522), la proposta di regolamento sull'effettiva applicazione della sorveglianza di bilancio nell'area dell'euro (COM(2010)524), la proposta di direttiva concernente i requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri (COM(2010)523), la proposta di regolamento sulla prevenzione

e la correzione degli squilibri macroeconomici (COM(2010)527) e la proposta di regolamento sulle misure per la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi nell'area dell'euro (COM(2010)525);

viste la relazione finale della *Task force* sulla governance economica, presieduta dal Presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy, le conclusioni del Consiglio europeo del 27-28 ottobre 2010 e la dichiarazione approvata il 28 novembre 2010 dai Ministri dell'Eurogruppo sul meccanismo di stabilizzazione permanente;

tenuto conto della risoluzione approvata dal Parlamento europeo, il 20 ottobre 2010, in relazione alle iniziative da assumere per superare la crisi, prevenire

quelle future e rilanciare l'economia europea attraverso un rafforzamento della *governance* economica dell'UE;

tenuto altresì conto dei significativi elementi di conoscenza e di valutazioni emersi nel corso delle audizioni;

premesso che:

le Commissioni Bilancio e Politiche dell'Unione europea avevano già espresso puntuali indirizzi al Governo sulle linee di riforma della *governance* economica, approvando il 29 luglio 2010 un documento finale in esito all'esame della comunicazione della Commissione « Rafforzare il coordinamento delle politiche economiche per la stabilità, la crescita ed i posti di lavoro – Strumenti per una *governance* economica più forte in ambito UE » (COM(2010) 367);

anche nella risoluzione Pescante ed altri (6-00043), approvata dalla Camera il 13 luglio 2010, a conclusione dell'esame del programma di lavoro della Commissione per l'anno 2010 e del programma delle tre presidenze del Consiglio spagnola, belga e ungherese sono stati formulati indirizzi in merito alla riforma della *governance* economica europea;

il Governo non ha mai reso conto del seguito dato a tali indirizzi e sembra anzi aver assunto posizioni negoziali in contrasto con l'impostazione indicata dalla Camera, nonostante la straordinaria rilevanza politica, economica e giuridica del processo di riforma della *governance*;

è significativo al riguardo che la Commissione europea abbia invece risposto, nell'ambito del dialogo politico informale, alle osservazioni formulate negli atti di indirizzo sopra richiamate;

il Governo ha dimostrato, in sede di prima applicazione dell'articolo l'articolo 4-ter della legge n. 11/2005, una scarsa considerazione per le prerogative del Parlamento, trasmettendo con pochi giorni di anticipo rispetto alla scadenza prevista per l'invio alla Commissione europea, la bozza di programma nazionale di riforma;

il processo di elaborazione della nuova *governance* è stato caratterizzato da una forte opacità, essendosi svolto essenzialmente in sedi intergovernative nonostante la rilevanza e la portata della materia richiedesse invece un ampio dibattito pubblico ed un effettivo coinvolgimento dei parlamenti nazionali;

il periodo di otto settimane posto dal Protocollo n. 1 a garanzia della possibilità dei parlamenti nazionali di esprimere indirizzi ai propri Governi prima che il Consiglio deliberi sulle proposte in esame – che scade il 13 dicembre prossimo – è stato rispettato formalmente ma non nella sostanza. I negoziati condotti in seno alla *Task force*, presieduta dal Presidente Van Rompuy, e ai margini delle riunioni dell'ECOFIN e del Consiglio europeo hanno infatti già prospettato diversi punti di accordo;

l'origine della crisi della zone euro è innanzitutto politica, in quanto i governi degli Stati membri e le stesse Istituzioni dell'UE continuano ad agire in un'ottica emergenziale, senza indicare un disegno politico più ampio basato sullo sviluppo di una vera e propria politica economica comune, superando realmente gli attuali meccanismi, deboli e incompleti, di coordinamento tra Stati membri e dotando l'Unione europea di un bilancio adeguato rispetto agli obiettivi comuni stabiliti nei Trattati;

il sistema di *governance* prospettato dalle proposte della Commissione e della *Task force*, pur costituendo un netto miglioramento del quadro vigente, appare gravemente carente nella sua stessa impostazione generale;

la debolezza degli strumenti a sostegno della sviluppo contraddice l'impianto e le finalità stessa delle nuova *governance* in quanto la riduzione strutturale del debito pubblico e l'obiettivo del pareggio di bilancio a medio termine, sono perseguibili e socialmente sostenibili soltanto con un elevato tasso di crescita del PIL;

in particolare, l'introduzione di misure preventive e correttive in materia di debito pubblico e di *deficit*, pur condivisibile, in assenza di misure di promozione e sostegno della crescita rischia di produrre effetti depressivi sull'economia europea, precludendone uno stabile rilancio dopo la crisi;

si rileva così un evidente disallineamento nelle proposte tra il rigore dei vincoli e sanzioni previste per il rispetto della stabilità macroeconomica e la debolezza del coordinamento delle misure per la crescita e l'occupazione, incluse nella strategia 2020, affidate ai consueti ed inefficaci meccanismi di *peer review*;

la crescita va dunque riconosciuta come un'altra priorità fondamentale della *governance* europea da perseguire con misure ed interventi a livello europeo, quali il rilancio del mercato interno e elevati investimenti infrastrutturali nell'ambito dell'area europea;

la crisi ha inoltre posto in rilievo come il debito pubblico – che per l'area euro nel suo complesso è cresciuto meno ed è oggi su livelli inferiori a quelli di Stati Uniti e Giappone – non costituisca certo l'unico fattore di rischio per la stabilità dell'area euro, mentre è emersa la pericolosità della forte crescita e degli elevati livelli di indebitamento delle famiglie e del settore finanziario;

il debito privato, nelle proposte della Commissione come in quelle della *Task force*, assume tuttavia un rilievo limitato, essendo incluso soltanto tra i fattori di cui si dovrà tenere conto nel modulare l'entità e il ritmo della riduzione de debito nonché nella valutazione degli squilibri macroeconomici;

manca nelle proposte in esame ogni riferimento alla creazione di un legame tra gli strumenti di *governance* economica e il bilancio dell'Unione europea e delle necessarie sinergie tra il bilancio dell'UE e i bilanci nazionali, che sarebbero invece necessari per garantire risorse europee e nazionali adeguate al perseguimento degli

obiettivi di crescita e occupazioni concordati nell'ambito del semestre europeo;

è inoltre assente nelle proposte della Commissione e dalla *Task force* ogni riferimento allo sviluppo della dimensione esterna della *governance*, che pur sarebbe possibile utilizzando le disposizioni del Trattato che già consentono la creazione di rappresentanze unitarie nelle istituzioni finanziarie internazionali;

è decisiva per la stabilità e la sopravvivenza stessa dell'area euro la creazione di un sistema permanente di stabilizzazione a livello europeo, e in prospettiva di un vero e proprio Fondo monetario europeo ispirato al principio di solidarietà. Il meccanismo di stabilizzazione permanente prefigurato dalla *Task force* Van Rompuy e dalla dichiarazione dei Ministri dell'Eurogruppo del 29 novembre 2010, appare inadeguato a questo scopo, in considerazione sia della modesta entità della sua dotazione sia delle condizioni e delle modalità di erogazione dei prestiti;

più interessante appare la proposta di istituire all'interno di questo meccanismo di stabilizzazione a partire dal 2013 una Agenzia europea del debito che emetta titoli in misura tale da finanziare una elevata percentuale e, in circostanze eccezionali, anche la totalità, delle emissioni di titoli di debito degli Stati dell'UE. Tale proposta assicurerebbe un mercato dei titoli di Stato in euro estremamente liquido, armonizzato, standardizzato e con un merito di credito unico per gli stati europei, assistendo gli Stati membri in difficoltà senza favorire l'azzardo morale, limitando le speculazioni sui mercati del debito pubblico e costringendo gli obbligazionisti privati ad assumersi il rischio e la responsabilità delle proprie decisioni d'investimento;

rilevata l'esigenza che il presente documento finale sia trasmesso al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Com-

missione europea nell'ambito del dialogo politico;

esprime

UNA VALUTAZIONE POSITIVA

con le seguenti osservazioni:

a) con riferimento all'impostazione generale del nuovo sistema di governance:

occorre integrare le proposte della Commissione europea introducendo strumenti più stringenti per un effettivo coordinamento delle politiche per la crescita e l'occupazione e delle politiche sociali, mediante la previsione di meccanismi preventivi, premiali e sanzionatori analoghi a quelli proposti per le discipline di bilancio e gli squilibri macroeconomici e di competitività. Tali meccanismi dovrebbero, in particolare, trovare applicazione in presenza di politiche nazionali in contrasto con gli obiettivi definiti dalla strategia UE 2020 nonché di misure di *dumping* sociale. Laddove nel corso dell'esame delle proposte legislative della Commissione presso il Parlamento ed il Consiglio non fosse possibile procedere a queste integrazioni, il Governo dovrebbe adoperarsi per promuovere a questo scopo il ricorso a cooperazioni rafforzate;

è necessario sviluppare la dimensione esterna della nuova *governance* economica, assicurando, in coerenza con l'articolo 138 del Trattato sul funzionamento dell'Unione, la posizione comune e la rappresentanza unificata dell'Eurozona e, ove possibile, dell'UE nelle competenti istituzioni e conferenze finanziarie internazionali;

occorre assicurare — anche nel contesto della riflessione sulla revisione intermedia del bilancio riavviata nello scorso ottobre dalla Commissione europea — uno stretto raccordo tra la *governance* economica e il bilancio europeo, affinché la definizione, nell'ambito del semestre europeo, di obiettivi di crescita e occupazione sia accompagnata dalla identificazione di specifiche e significative risorse

destinate al loro perseguimento nel quadro finanziario pluriennale e nel bilancio dell'Unione europea;

per equilibrare il rigore imposto dal rafforzamento del Patto di stabilità e crescita ai conti pubblici nazionali, è necessario un significativo incremento delle risorse a disposizione del bilancio europeo e una maggiore flessibilità nell'utilizzo degli stanziamenti, soprattutto al fine di consentire il perseguimento degli obiettivi di Europa 2020 e di tenere conto dell'andamento del ciclo economico. Di questa esigenza andrà tenuto conto sia nel negoziato in corso sul progetto di bilancio per il 2011, sia in vista della predisposizione del quadro finanziario post 2013, introducendo nuove risorse proprie da introdurre a partire dal 2013, nel quadro delle nuove prospettive finanziarie. In particolare, al fine di reperire nuove risorse e per contrastare la speculazione finanziaria, va introdotto a livello comunitario un prelievo sulle transazioni finanziarie più rischiose, i cui proventi andrebbero messi al servizio di progetti comuni di crescita e sviluppo;

è altresì prioritario — soprattutto a fronte delle dimensioni ridotte del bilancio europeo e dei vincoli imposti dalla crisi economica finanziaria — assicurare sinergie tra il bilancio dell'Unione europea e i bilanci nazionali al fine di quantificare le risorse complessive destinate al perseguimento di ciascuna politica e finalità;

al fine di rilanciare la crescita dell'economia europea, andrebbe disciplinata l'emissione, eventualmente da parte della Banca europea per gli investimenti e della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, di titoli europei (*Union Bond*), da destinare al finanziamento di progetti europei in materia di grandi infrastrutture a rete necessarie per il completamento del mercato interno, di progetti di ricerca, di piani di conversione ecologica del sistema produttivo; si potrebbero così avere effetti positivi sia a breve sulla domanda interna e sia a più lungo termine sulla capacità di offerta e di crescita;

il Governo dovrebbe valutare con particolare attenzione, in stretto raccordo con le Camere, l'ipotesi – prospettata dalla *Task force* e dalla dichiarazione dell'Eurogruppo dello scorso 28 novembre – di modificare il Trattato sul funzionamento dell'UE per dare una base giuridica al meccanismo permanente di stabilizzazione nonché alla sanzione della sospensione del voto per gli Stati membri che violino le regole dell'Unione economica e monetaria. Trattandosi di riforme di grande rilevanza istituzionale che altererebbero l'equilibrio tra gli Stati membri e tra essi e l'UE non appare opportuno che queste o analoghe modifiche siano operate non secondo la procedura di revisione semplificata prevista dall'articolo 48, paragrafo 6 del TFUE ma secondo il procedimento di revisione ordinaria, in modo da assicurare un pieno coinvolgimento dei parlamenti nazionali. Andrebbe inoltre valutata con attenzione l'opportunità di una revisione organica del Titolo VIII del medesimo Trattato, recante le disposizioni in materia di politica economica e monetaria, o quanto meno di quelle relative all'area euro, alla luce delle nuove procedure istituite o in corso di definizione negli ultimi mesi;

b) con riferimento alle modifiche al Patto di stabilità e crescita:

appare necessario attribuire una maggiore e più specifica rilevanza, sia nella prevenzione sia nella correzione dei disavanzi eccessivi, alla verifica della sussistenza di indicatori di criticità, quali l'indebitamento del settore privato o la sussistenza di passività implicite, derivanti dallo squilibrio dei sistemi pensionistico e bancario e del sistema di protezione della salute, e valutarsi, al contempo, la presenza di indici positivi, quali la capacità di risparmio e gli *asset* patrimoniali delle famiglie. A tale scopo, è necessario altresì che la Commissione proponga in modo trasparente un quadro equilibrato di indicatori e metodologie;

è necessario che il Governo si adoperi per eliminare i criteri quantitativi rigidi e semiautomatici per la riduzione

dell'eccedenza di debito pubblico, prospettati nella proposta di regolamento volta ad accelerare e chiarire le modalità di attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi (COM(2010)522 def.) e di tenere invece, nelle decisioni al riguardo, maggiormente conto delle specificità di ciascun Paese, della dinamica del deficit e del debito in un arco temporale significativo e dell'esigenza di non procurare effetti prociclici e depressivi della crescita dell'economia nazionale ed europea;

è necessario un ulteriore rafforzamento qualitativo del braccio preventivo, rispetto a quanto proposto dalla Commissione, attraverso un più adeguato e tempestivo sistema di allerta precoce, la pubblicazione delle performance dei singoli paesi e la piena trasparenza delle decisioni del Consiglio Ecofin e Eurogruppo;

c) con riferimento alla sorveglianza macroeconomica:

è necessario assicurare che gli indicatori e le metodologie previsti dalle proposte della Commissione per valutare l'esistenza di gravi squilibri macroeconomici e il loro impatto sull'area euro, siano definiti tenendo conto degli obiettivi della strategia 2020 e seguendo modalità trasparenti, che assicurino la previa informazione del Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali;

alla luce dei meccanismi rigorosi previsti dal nuovo sistema di sorveglianza macroeconomica, occorre che l'Italia, al fine di rilanciare la competitività e la crescita, apra una nuova stagione di riforme strutturali, in particolare mediante la liberalizzazione dei mercati dei servizi, la semplificazione degli oneri per le imprese e le professioni;

d) con riferimento ai nuovi meccanismi correttivi e sanzionatori:

non appare condivisibile l'introduzione di procedure semi automatiche per l'adozione delle sanzioni nei confronti degli Stati membri con disavanzi o squilibri eccessivi. Le decisioni in materia, in ragione del forte impatto politico, economico

e sociale non dovrebbero pertanto essere adottate secondo la regola della maggioranza qualificata « inversa », che altererebbe gli equilibri tra le Istituzioni e tra gli Stati membri stabiliti dai Trattati, ma con l'ordinaria maggioranza qualificata o, in casi specifici, con una maggioranza semplice inversa degli stati membri;

è opportuno che il Governo si opponga alla proposta, avanzate di alcuni Stati membri, e ripresa nella relazione finale della *Task force*, di sanzionare lo Stato che violi in modo reiterato le regole dell'Unione economica e monetaria con la sospensione del diritto di voto in seno al Consiglio. Tale ipotesi appare politicamente inopportuna e non coerente con il quadro istituzionale e i principi fondamentali alla base della costruzione europea;

e) con riferimento agli strumenti per la stabilizzazione dell'area euro:

nonostante le posizioni fortemente differenziate emerse in seno all'Eurogruppo e all'ECOFIN, il Governo dovrebbe tenere ferma la proposta, avanzata dal Ministro Tremonti e dal Presidente dell'Eurogruppo Juncker, di istituire dal 2013, alla scadenza del Fondo europeo di stabilità finanziaria, un'Agenzia europea del debito che emetta titoli per finanziarie una elevata percentuale e, in circostanze eccezionali, anche la totalità, delle emissioni di titoli di debito degli Stati dell'UE;

il Governo dovrebbe altresì adoperarsi per assicurare che il meccanismo di stabilizzazione permanente, come configurato, dalla dichiarazione dei Ministri dell'Eurogruppo del 29 novembre 2010 abbia una dotazione significativa e preveda condizioni e modalità di erogazione dei prestiti agli Stati in difficoltà non discriminatorie, assicurando altresì che il settore privato, in particolare banche ed istituti finanziari, assuma le sue responsabilità e sia attivamente coinvolto nel meccanismo e nelle future ed eventuali operazioni di ristrutturazione dei debiti sovrani;. Oc-

corre, inoltre, valutare con estrema attenzione gli effetti sui mercati finanziari della previsione dell'obbligo per gli Stati in questione di negoziare un piano di ristrutturazione del debito con i propri creditori del settore privato nonché di includere clausole standard di azione collettiva nei termini e condizioni dei titoli pubblici emessi a partire da giugno 2013. In particolare, va verificato se tali meccanismi non rendano eccessivamente difficile e onerosa la collocazione di emissioni di debito da parte di Paesi in difficoltà e non incentivino manovre speculative;

a medio e lungo termine occorre valutare la costituzione di un vero e proprio Fondo monetario europeo, con capitale adeguato e capacità di intervento sui mercati per proteggere l'euro.

f) con riferimento al ruolo dei Parlamenti nazionali nel sistema di governance:

va data immediata attuazione alla proposta del Parlamento europeo, di organizzare ogni anno, nell'ambito del semestre europeo, una conferenza interparlamentare, prima del Consiglio europeo di primavera, in modo da fornire a ciascun Parlamento nazionale elementi di conoscenza e valutazione sul contesto politico ed economico in cui si collocheranno le decisioni nazionali ed europee di bilancio e di politica economica;

è necessario che il Governo dia piena attuazione alle previsioni della legge n. 11 del 2005 relativa alla consultazione delle Camere sul progetto di piano nazionale di riforma, in attesa di un più organico adeguamento della disciplina legislativa e dei regolamenti parlamentari in materia di ciclo nazionale di bilancio alle nuove procedure e scadenze del semestre europeo. In tale contesto, andrà prevista espressamente la consultazione delle Camere sia sui programmi nazionali di riforma sia sui programmi di stabilità dell'Italia ai fini della loro simultanea predisposizione e trasmissione alle Istituzioni dell'Unione europea.